

ANNA MARINETTI

PER UNA 'SILLOGE DELLE ISCRIZIONI
DELL'ITALIA ANTICA'

Nel contesto italico prossimo, e in quello più generale dell'Italia antica, si inserisce questa comunicazione, in cui si intende presentare e discutere un progetto di lavoro che abbiamo per ora denominato «Silloge delle iscrizioni dell'Italia antica». Per ragioni di tempo e opportunità di sede, cercherò di dare una esposizione concisa del progetto, sottolineando soprattutto le motivazioni e le problematiche connesse al lavoro in questione.¹

L'editoria delle iscrizioni dell'Italia antica ha conosciuto come noto un fecondo periodo di sistemazione negli anni '50-'60, con la pubblicazione di alcune raccolte tuttora di riferimento (Vetter per le lingue italiche, Schmoll per la Sicilia, De Franciscis-Parlangeli per il Bruzio, Parlangeli e De Simone per il messapico, Degrassi per le iscrizioni latine di età repubblicana, Giacomelli per il falisco, Pellegrini-Prodocimi per il venetico, Peruzzi per i Marsi, etc.). Non si è trattato in realtà di una fase di pura sistemazione, ma in alcuni casi si è avuta una vera e propria svolta rispetto al passato nel modo di trattare le iscrizioni: mi riferisco ad esempio ai lavori di Michel Lejeune, che – e cito il caso del venetico –

¹ Data la natura dell'intervento, volto ad illustrare un progetto editoriale sull'Italia antica, e non finalizzato a fornire una rassegna degli studi sul settore, ho mantenuto inalterata la forma espositiva della comunicazione orale. Non riporto pertanto in questa sede i riferimenti bibliografici dei lavori segnalati in testo, peraltro facilmente individuabili ed accessibili; rimando per questo alla *Bibliografia dell'Italia antica, Epigrafia, Linguistica e scienze ausiliarie (1950/1984)*, a cura di R. Antonini, L. Del Tutto Palma, S. Renzetti Marra (Urbino, 1985), e agli aggiornamenti che compaiono annualmente in «SE» («Rivista di Epigrafia Italica» e «Rassegna bibliografica»).

Il gruppo di lavoro impegnato nel progetto della «Silloge delle iscrizioni dell'Italia antica» è coordinato da A. L. Prodocimi; vi fanno parte R. Antonini, L. Del Tutto Palma, A. Marinetti, M. Negri, G. Rocca, S. Renzetti Marra.

ha dato con il suo intervento una nuova fisionomia ad ambiti in precedenza ancora legati a uno schema che si potrebbe definire 'prescientifico'. Negli anni successivi si è assistito a un notevole incremento di documentazione, e questo ha fatto sì che, quasi per tutte le aree linguistiche dell'Italia antica, i singoli corpora risultassero precocemente invecchiati, a tal punto da richiedere una rivisitazione complessiva della documentazione epigrafica; questo ha portato alla progettazione, elaborazione e pubblicazione (anche in termini di lavori preparatori) di nuove opere editoriali, articolate per singole aree o tipologie di documenti (Letta-D'Amato per i Marsi, Agostiniani per l'elimo, Franchi De Bellis per le iovile capuane e il cippo abellano, Marinetti per il sudpiceno, Santoro per il messapico, Del Tutto per il lucano; di altro carattere, ma ugualmente finalizzati all'aggiornamento, gli interventi su diverse aree comparsi nella «Rivista di Epigrafia Italica» [REI], sezione di «SE», a partire dal 1973), oppure in forma di supplemento di sillogi precedenti (Pocetti nei riguardi del *Manuale* del Vetter). Ci siamo resi conto che il fermento e l'accelerazione degli interventi negli ultimi decenni ha determinato una situazione per cui manca di fatto un'opera generale di riferimento, un lavoro d'insieme che metta a disposizione in termini aggiornati l'intera documentazione epigrafica dell'Italia antica.

Il problema di tale carenza è emerso con molta chiarezza nel corso dell'attività – ormai più che venticinquennale – dell'équipe che collabora all'impresa «Lingue e Iscrizioni dell'Italia Antica». L'esigenza di un'opera di riferimento non era avvertita solo nell'ambito di chi si occupa di linguistica: da più parti studiosi e colleghi anche di altre discipline (storici, archeologi, etc.) si scontravano con problemi analoghi, con l'ulteriore difficoltà data dalla minore consuetudine con l'ambito specifico, e da una più scarsa informazione sulle imprese in corso. Di qui il progetto di una silloge delle iscrizioni dell'Italia antica.

Le motivazioni iniziali che hanno dato l'avvio all'impostazione di questo lavoro erano di carattere squisitamente operativo, vale a dire soddisfare l'esigenza della reperibilità immediata del testo di una qualsiasi iscrizione, accompagnato da un apparato sintetico ma insieme adeguato e aggiornato; già oltre dieci anni or sono era stato approntato ad uso interno del gruppo uno strumento di lavoro, costituito dall'integrazione del Vetter con i nuovi dati: qui non solo veniva ad aggiungersi il nuovo, ma anche le iscrizioni già presenti nello *Handbuch* venivano considerate in relazione alla situazione attuale (riletture, interpretazioni, bibliografia, etc.).

In questo principio di *integrazione* dei dati, e non di aggiunta dei dati, è appunto il nucleo portante dell'operazione. Non si tratta cioè di dare un supplemento che raccolga il novum, a fronte di un notum già esistente, ma di riconsiderare l'intero corpus, adeguando anche il notum nell'ottica del novum. In questo senso il progetto di silloge si distingue ad esempio dal citato lavoro di Poccetti, che ha comunque Vetter come riferimento, e rispetto a cui aggiunge – appunto in quanto 'supplemento' – le novità.

Abbiamo iniziato a porre le basi del progetto in un incontro di studio a carattere interdisciplinare (Este, marzo 1994) ed è in programma un convegno specifico, per approfondire una serie di tematiche che emergono nel corso della stesura del lavoro.

«Silloge delle iscrizioni dell'Italia antica» significa che viene presa in considerazione tutta la produzione epigrafica dell'Italia antica non etrusca, non greca, non punica. All'interno di questo quadro il grosso problema è posto ovviamente dalla delimitazione delle iscrizioni latine: cosa far entrare e cosa escludere? La risposta potrebbe essere teoricamente conseguente ad una considerazione: le iscrizioni latine entrano fino al momento in cui Roma è da considerare pariteticamente agli altri centri dell'Italia antica. Operativamente, la scelta non è né immediata né facile: si deve fissare un termine su cui varrebbe la pena di discutere e di sentire i pareri di studiosi dei diversi settori. Quanto comunque non ci trova d'accordo – e, almeno in negativo, questo è un punto di partenza – è il tipo di scelta operata da Vetter nel suo *Handbuch*, per cui tra l'italico vengono inclusi sia il falisco, sia varietà di latino non romano, come il prenestino, quasi che la non coincidenza con la varietà di Roma si configuri ipso facto come italicità. Pertanto, quale sia il discriminante cronologico da utilizzare, il latino dovrà comparire in tutte le varietà attestate (di Roma, di Preneste, di Satricum, etc.), ma individuato come latino (o 'latini'). Il falisco, in questo quadro, recupera la propria fisionomia, con un rapporto rispetto al latino romano diverso da quello che coinvolge il latino non romano, ma non per questo da porre all'insegna dell'italico.

L'Italia antica – intesa nel senso della delimitazione posta sopra – si presenta, in assoluto e in particolare per quanto concerne la documentazione epigrafica, come un campo del tutto disomogeneo, sia nei dati oggettivi, quali arealità, varietà di lingue attestate, quantità e qualità della documentazione; sia nel livello di acquisizione ed elaborazione

degli stessi dati: i dati storici, il grado di conoscenze sulle culture materiali e sulle lingue variano pure sensibilmente da zona a zona. La premessa è necessaria per inquadrare il tipo di problemi che si pongono in vista di una raccolta di documenti che provengono da situazioni già in partenza molto diverse. È evidente che a una situazione di questo tipo non si può automaticamente sovrapporre un modello editoriale progettato per un singolo settore, ma occorre trovare una formula che, valida per tutti gli ambiti epigrafici, rispetti comunque le peculiarità e le esigenze di ciascuno.

Oltre a ciò, come accennato sopra, anche l'assetto editoriale dei singoli ambiti epigrafici è notevolmente difforme: vi sono aree o settori coperti da edizioni recenti e affidabili, altri solo parzialmente aggiornati, e altri — ma si tratta di sezioni limitate — che richiedono ulteriori revisioni. Quanto però ci ha sollecitato, e in fin dei conti ci consente di mettere in atto comunque il progetto della silloge, è la diretta disponibilità di letture aggiornate e di revisioni, indipendentemente dalla situazione del pubblicato. Il nostro gruppo di lavoro che già da molti anni, all'interno di progetti di ricerca finanziati dal CNR e dal MURST sotto la direzione di A. Prosdocimi, si occupa delle lingue dell'Italia antica, copre con intervento diretto la quasi totalità dei corpora epigrafici; quanti non sono ancora stati editi, nella collana «Lingue e Iscrizioni dell'Italia Antica» (Olschki ed.) o in altre sedi, sono in corso di pubblicazione o comunque in fase di elaborazione così avanzata da non richiedere, ai fini di una silloge quale quella prevista, altro che pochi interventi.

Per rendere più chiaramente il senso di quanto detto, propongo un rapido quadro dello stato dell'editoria nelle diverse aree; procedo in termini geografici, da nord a sud:

Celtico. Il corpus delle iscrizioni leponzie è in corso di pubblicazione a cura di P. Solinas; in «REI» («SE» LX, 1995), la stessa Solinas presenta le iscrizioni leponzie secondo la nuova edizione; il modello è quello già sperimentato nel 1975 con le iscrizioni retiche a cura di A. Mancini: anticipare, rispetto all'edizione definitiva, le letture e revisioni significativamente nuove rispetto all'edito. In questa rassegna sono anche le iscrizioni galliche d'Italia già comparse nel *Recueil* di M. Lejeune (1985), e a cui si riferisce la revisione/recensione di Prosdocimi in «REI» XVIII («SE», LVIII).

Camuno. L'edizione delle iscrizioni da parte di A. Mancini è del 1980; sono da aggiungere alcune acquisizioni posteriori, pubblicate dallo stesso; altre iscrizioni sono state editate da parte di archeologi.

Retico. A. Mancini ha ultimato l'edizione delle iscrizioni, che attualmente assommano a circa 180; all'edizione dei testi si affiancherà nella pubblicazione anche un panorama sulla cultura materiale (elaborato da archeologi) al fine della contestuazione delle iscrizioni. Una raccolta delle iscrizioni, aggiornata e meritoriamente diligente è stata pubblicata nel 1992 dall'austriaco S. Schumacher.

Venetico. È stata avviata una nuova edizione del corpus, dato che l'ultimo trentennio ha visto un incremento eccezionale di documentazione: per una sintesi del nuovo assetto del venetico rimando alla sezione linguistica, di A. Prosdocimi, del volume *I Veneti Antichi* (1987). Ai fini editoriali, la situazione è buona, in quanto quasi tutte le nuove iscrizioni sono state pubblicate, e si è rivisto in buona parte anche l'edito. L'editio maior sarà a cura di A. Marinetti; anche in questo caso si prevede – a latere dell'edizione – l'intervento di archeologi per l'aggiornamento del quadro di riferimento materiale.

Lingue italiche. Per quanto riguarda il confronto con la silloge di Vetter (1954), si è già detto, e così pure per il *Supplemento* di P. Poccetti; novità, revisioni e aggiornamenti editoriali sono comparsi nella «REI», a partire dal 1973. Per i singoli ambiti:

Sudpiceno. L'edizione, di A. Marinetti, è comparsa nel 1985; non vi sono stati nuovi ritrovamenti, né, a quanto mi consta, interventi rilevanti sulle letture proposte.

Umbro. Per quanto concerne le Tavole Iguvine, A. Prosdocimi ha pubblicato nel 1984 l'edizione del testo, ed ha attualmente in corso di pubblicazione una serie di volumi di commento. L'edizione delle iscrizioni umbre minori è comparsa ad opera di G. Rocca (1996).

Dialetti minori: per le iscrizioni dei Marsi il riferimento è all'edizione di E. Peruzzi e alla successiva silloge di Letta-D'Amato (1975); nella «REI» sono comparsi aggiornamenti per il peligno a cura di G. Mosci Sassi. Le nuove acquisizioni per i dialetti minori sono di grande interesse, anche se non numerose; di particolare rilievo i ritrovamenti dalla Sabina e aree circostanti, editi o segnalati in «SE» e «REI». Anche in questo caso rimando all'articolo di G. Rocca in questi *Atti*.

Oscio. Edizioni recenti di complessi epigrafici consistenti sono state pubblicate da A. La Regina (Pietrabbondante, 1966), A. Franchi De Bellis (iovile capuane, 1981; cippo abellano, 1988), M. Lejeune (a partire dal 1971) per Rossano di Vaglio; L. Del Tutto ha pubblicato di recente (1990) il corpus delle iscrizioni della Lucania; riletture delle de-

fixiones sono comparse a cura di M. P. Marchese in «REI»; sempre nella «REI» vengono periodicamente pubblicati e segnalati i nuovi ritrovamenti (v. in particolare i numerosi interventi di R. Antonini, S. Capini, G. De Benedittis). R. Antonini ha pronta per la stampa l'edizione dell'osco campano, e sta completando la revisione del sannita.

[*Latino e 'latini'*. Per il latino, come detto sopra, c'è un problema di delimitazione, per cui soprassediamo per il momento a una disamina della situazione editoriale.

Per il *falisco*, da considerare in quest'ambito, è pronta a cura di S. Renzetti Marra l'edizione delle iscrizioni più recenti, ed è in corso la revisione dei documenti più antichi, di cui sono già comparse anticipazioni a stampa].

Sicilia. L. Agostiniani ha pubblicato nel 1977 il primo volume delle iscrizioni anelleniche di Sicilia (*Le iscrizioni elime*); a questo farà seguito tra breve il volume sul siculo; lo stesso Agostiniani ha anticipato in parte l'edizione in più puntate di «Kokalos», e ha offerto una sintesi generale in un recente numero di «Lalies».

Messapico. Per il messapico, il corpus editoriale è continuamente aggiornato dall'assiduo intervento di C. Santoro (dopo l'edizione del 1983 cfr. gli aggiornamenti nella «REI»), e non si ritiene pertanto di intervenire ulteriormente. Si prospetta tuttavia problematica, per quantità e natura dei testi, l'edizione della 'Grotta della Poesia'.

Per ragioni di dimensioni, di livello di elaborazione dei materiali, di più pressante richiesta del potenziale pubblico, si è programmato di dividere la silloge in più volumi; il primo comprende le iscrizioni pertinenti alle lingue italiche, quindi, secondo la dizione tradizionale, umbro, osco (osco non sannita, sannita, lucano, bruzio), dialetti 'minori' (marrucino, vestino, peligno, marso, volsco, equo etc.), inoltre sudpiceno, documenti dalla Sabina e dall'agro Capenate, ernico. Il secondo volume comprende le aree più marginali rispetto all'italico: celtico (leponzio e gallico), camuno, retico, venetico, nordpiceno, messapico, siculo, elimo; il terzo volume, peculiare rispetto ai precedenti per il tipo di problematiche sottese, comprende le lingue del Lazio: varietà di latino, romano e non romano (es. di Preneste, di Satricum, etc.) e falisco.

Per completare la documentazione delle lingue dell'Italia antica, si è ritenuto opportuno affiancare alle fonti dirette di carattere epigrafico anche i materiali trasmessi indirettamente tramite le fonti antiche, quali glosse e simili. Questa sezione, che riteniamo molto importante e spes-

so non sufficientemente considerata, sarà curata da Mario Negri, che ne offre una presentazione in questi *Atti*.

Da quanto detto dovrebbe risultare evidente che lo scopo primo di quest'opera è di costituire uno *strumento di lavoro*. Pertanto la caratteristica principale – data per scontata o in votis la correttezza scientifica – deve essere la *fruibilità*, intesa sia come chiarezza espositiva che come maneggevolezza, anche materiale, del prodotto finale, che pertanto si deve prevedere di dimensioni contenute. Il problema consiste ovviamente nel conciliare completezza dei dati, chiarezza e concisione; si è posta quindi la questione del *come* presentare le iscrizioni, senza sacrificare la completezza all'utilizzabilità, e viceversa.

È chiaro che una raccolta di queste dimensioni non può permettersi di concedere spazio eccessivo al commento dell'iscrizione, perché arriverebbe a dimensioni tali da non essere più compatibile con la possibilità di rapido utilizzo; nello stesso tempo, pur dovendo drasticamente ridurre lo spazio a disposizione di ciascun documento, vi è una serie di dati che riteniamo indispensabile fornire, per cui il modello non può essere neppure un semplice elenco di testi, come è ad esempio il *Thesaurus Linguae Etruscae* di Pallottino o come è stato per l'Italia antica il lavoro di Jacobsohn (*Altitalische Inschriften*, 1910).

La scheda-modello potrebbe essere in linea generale secondo il tipo proposto da G. Rocca nella sua edizione delle iscrizioni umbre minori (1996, cit.); il modello è valido perché offre tutti i dati necessari, ma se non è formalizzato, è di elaborazione lenta, e pertanto è adatto piuttosto a un corpus ristretto. Le esigenze per la silloge, dati i mezzi attuali, i costi tipografici, etc., sono per una elaborazione informatizzata. Si è pertanto verificata la possibilità di schematizzare ulteriormente la presentazione dell'iscrizione.

A questo fine, abbiamo considerato con attenzione il modello editoriale elaborato da H. Rix e collaboratori per gli *Etruskische Texte. Editio minor* (1993), silloge che, almeno negli scopi, presenta analogie con il lavoro che abbiamo in corso. Il modello proposto da Rix inserisce ciascuna iscrizione in uno schema-tipo, comprendente tutti gli elementi essenziali per individuare e contestuare l'iscrizione stessa; le iscrizioni si presentano in questo modo complete nei dati fondamentali, ma il tutto è dato in forma assolutamente schematica, quasi 'algebrica', che nel caso dell'etrusco è evidentemente una scelta obbligata, data l'ampiezza del corpus in questione (a un calcolo approssimato quasi 9000 iscrizioni), e trattandosi – come peraltro deve essere il nostro caso –

di una editio minor. Un'altro tipo di schedatura che si è preso in considerazione, sempre in previsione di un trattamento informatico dei testi, è quello proposto da G. Bagnasco (*Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*, Firenze, Olschki, 1996); in questo caso il numero è molto più ridotto (poco più di trecento iscrizioni), e la scheda-tipo per ogni iscrizione può quindi essere meno sintetica della precedente. Gli esempi citati si riferiscono a un solo ambito linguistico, nel caso l'etrusco, che se pur di non facile trattazione, per dimensioni e complessità, forma pur sempre un campo relativamente omogeneo; l'omogeneità, invece, è quello che non ci possiamo aspettare in una situazione linguistica multiforme, come è il caso dell'Italia antica.

Il problema allora sta nel definire chiaramente criteri adeguati, tali che valgano per tutte le aree epigrafiche, e stabilire quali sono i dati irrinunciabili che debbono comparire per ciascuna iscrizione; è chiaro che si tratta di un rilievo metodologico, e non di una esigenza pratica: di fatto i criteri cui attenerci ci sono già ben presenti. Il progetto è ad uno stadio avanzato come raccolta di materiale, ma sulla sua articolazione si può ancora intervenire, grazie all'uso di mezzi informatici che consentono una facile manipolazione della struttura espositiva. Proprio per questo, confidiamo che l'odierna presentazione solleciti critiche, obiezioni o *desiderata* di cui tenere conto, soprattutto da parte di competenti di discipline diverse dalla linguistica, ma che assieme alla linguistica forniscono i dati per la Storia; proprio perché il quadro di interessi è enorme, richiediamo esplicitamente che si tengano ben presenti i limiti e gli scopi di questa operazione, che vuole essere una silloge di rapida consultazione e che, soprattutto, presuppone sempre una editio maior cui fare riferimento. Questo punto è da ribadire, in quanto previene o risponde a una serie di eventuali obiezioni su possibili carenze, di tipo sia linguistico che storico-archeologico. La silloge che stiamo approntando si affianca, ma per natura non sostituisce l'impresa maior che da anni è finalizzata all'edizione dei singoli corpora epigrafici; anzi, è proprio la completezza e l'accuratezza che oggi come oggi si richiede ad una editio maior che — accompagnata da una serie di altre ragioni — in molti casi ha dilatato i tempi di pubblicazione delle varie edizioni ricordate sopra. Pertanto la silloge dovrà dare i dati essenziali per una fruibilità immediata e, insieme, a largo raggio di ogni singola iscrizione; ma la trattazione vera e propria, dal lato editoriale, interpretativo, linguistico, antiquario, culturale etc. — dove quindi si dà ragione di scelte o affermazioni non discusse nella silloge — trova spazio solo nell'editio maior; così pure l'apparato illustrativo completo — fotografie, apografi,

piante, tabelle etc. — comparirà ovviamente nell'editio maior, che quindi diventerà, pubblicata o in pubblicazione, il riferimento d'obbligo.

Tornando ai criteri con cui impostare la scheda della silloge, il principio di base da tenere sempre presente è quello della *leggibilità* del testo, a tutti i livelli; questo significa che l'iscrizione deve essere resa in forma tale che si venga a perdere il meno possibile del 'modo di presentarsi' dell'iscrizione; ciò comporta ad esempio prevedere la scelta di caratteri tipografici distinti per rendere immediatamente il tipo di alfabeto (locale, o latino, o greco); significa porre attenzione alla disposizione grafica dell'iscrizione sul supporto ('semiologia grafica'), da riprodurre ove possibile, e se significativa negli accapo o negli incipit; significa dare il giusto peso alle dimensioni delle lacune, evitando l'uniformazione del tipo delle tre lineette dell'editoria classica, e riportando invece la dimensione della lacuna secondo le proporzioni reali dell'iscrizione, almeno fino a un limite tipograficamente accettabile (ad esempio 20 lettere), e indicando comunque, tramite lineette o in cifre, il numero presunto delle lettere mancanti, in modo da restituire quanto possibile l' 'icona' dell'iscrizione. L'iscrizione dovrebbe in conclusione essere proposta in modo da offrire la possibilità di una lettura biunivoca, nel funzionare in se stessa come testo e nel riflettere l'originale 'segno'.

Nel commento a singole iscrizioni è possibile forse discutere in forma più dettagliata aspetti particolari, che non è qui il caso di considerare. In ogni caso, a grandi linee, la scheda di ogni iscrizione dovrebbe comprendere:

- Numero progressivo.
- Provenienza: località, fondo, etc.
- Bibliografia minima di riferimento editoriale, il che comporta:
 - a) richiamo alla prima edizione o alla/e silloge/i di riferimento più significative (ad es. Planta, Vetter);
 - b) richiamo all'edizione più recente o, a giudizio di chi stende la scheda, all'edizione più affidabile, e comunque la sede in cui è giustificata la lettura che si offre.
- Descrizione del supporto; descrizione dell'iscrizione; dimensioni.
- Collocazione attuale.
- Datazione, quando possibile, con riferimento alla fonte da cui si ricava; le cronologie in linea di massima devono essere legate al contesto materiale o comunque agganciate a un termine di riferimento; in assenza di ciò la cronologia viene data dubitativamente (?), o non viene data. Sono da evitare cronologie su base puramente paleografica, come pure cronologie perpetuate dalla vulgata ma prive di fondati riscontri.

– Lettura tendenzialmente interpretativa più che diplomatica, quindi con interventi (integrazioni, scioglimenti, etc.).

– Apparato editoriale.

– Resa del testo in italiano, privilegiando in questo la *struttura*: si possono lasciare non tradotti i lessemi non immediatamente evidenti, ma occorre rendere la struttura sintattica e la morfologia; in ciò si può eventualmente utilizzare il latino, in quanto lingua a struttura prossima, ma solo per quanto concerne la resa dello ‘scheletro’ morfologico, e non per i valori di lingua, che vanno resi in italiano o, se non accertati, vanno lasciati non tradotti.

– Inquadramento dell’iscrizione nella tipologia testuale propria; eventuale brevissimo commento di carattere linguistico.

– Annotazioni aggiuntive, ove sia necessario.

Come già detto – per motivi specifici suggeriti dalle peculiarità del testo in questione –, questo schema di schedatura è proposto per essere discusso, qui o in altre sedi.